

LETTURE: *Is* 60,1-6; *Sal* 71; *Ef* 3,2-3.5-6; *Mt* 2,1-12

A guidare i Magi nella loro ricerca – ci ha raccontato Matteo – c'è anzitutto una stella. Le stelle, nelle Scritture, hanno una grande importanza. Appartengono ad esempio alla grande promessa che Dio fa ad Abramo e alla sua discendenza. Narra la Genesi che Dio condusse fuori Abràm e gli disse: «“Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle”»; e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”». (*Gen* 15,5). Abramo è nella notte, non soltanto in una notte temporale, ma esistenziale: è nella notte della incredulità e della delusione; teme che Dio lo abbia ingannato; si è fidato della sua promessa e si è messo in viaggio sulla sua parola, ma adesso, ormai anziano, è ancora senza terra e senza figlio. Dio allora lo conduce fuori, fuori da se stesso, dalla sua paura e dalla sua lamentela, dal suo sguardo ricurvo nello sconforto; lo conduce fuori e gli fa alzare lo sguardo verso il cielo per ammirare l'infinita distesa delle sue stelle. Addirittura lo sfida: «conta le stelle, se riesci a contarle... tale sarà la tua discendenza». Dio dona ad Abramo le stelle a garanzia della sua promessa. Un segno di cui Abramo dovrà fidarsi, senza poterlo contare, senza cioè poterlo dominare, controllare, verificare... Un segno per l'affidamento della fede, non per il possesso della certezza.

Ritroviamo la stella in un'altra celebre profezia del Primo Testamento, quella di Balaam nel libro dei Numeri, al capitolo 24, che probabilmente è il testo che Matteo ha meditato più di ogni altra pagina biblica nello scrivere dei Magi e del loro cammino:

Io lo vedo, ma non ora,
io lo contemplo, ma non da vicino:
una stella spunta da Giacobbe
e uno scettro sorge da Israele... (cfr. *Nm* 24,15-17).

Balaam è un non israelita come non israeliti sono i Magi, e vede spuntare una stella come la vedranno spuntare i Magi; una stella associata a uno scettro regale, e i Magi vanno ad adorare la stella del re dei Giudei.

Nella splendida immagine del profeta Baruc – un testo che ogni anno leggiamo nella Veglia pasquale – le stelle obbediscono a Dio e alla sua sapienza, e gioiscono per lui:

Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia
e hanno gioito;
egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!»,
e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. (*Bar* 3,34-35).

In questa obbedienza le stelle sono del tutto sottomesse al disegno di colui che le ha create e alla sua rivelazione. Nella letteratura apocalittica, nella stessa Apocalisse del Nuovo Testamento, le stelle, come ogni altro astro celeste, verrà meno per lasciare il posto alla luce vera, quando non ci sarà più notte.

Dietro la stella che guida i Magi nella loro ricerca possiamo ascoltare l'eco di questi e di altri testi biblici che ci parlano delle stelle e del loro significato. Tutte queste stelle possono aiutarci a capire meglio come i Magi abbiano vissuto la loro ricerca e come siamo chiamati a viverla a nostra volta.

Se la nostra ricerca è guidata da una stella vuol dire che avviene nella notte e nell'oscurità, che è rischiarata sì dalle stelle, ma il cui chiarore rimane debole e incapace di diradare completamente le tenebre. Non camminiamo dunque nella luce del sole, come in pieno giorno, quando si è certi della

strada e di dove posare i piedi. Camminiamo piuttosto nell'affidamento della fede, come Abramo, che si è dovuto fidare del segno delle stelle senza poterle contare. Quindi, occorre cercare, deponendo ogni pretesa di possedere certezze. Cercarlo anche attraverso quei frammenti di verità che sono disseminati nella storia degli uomini come stelle trapuntate in un cielo notturno. Cerchiamo il sole, è vero, in tutta la bellezza e la forza del suo splendore, ma dobbiamo accettare di cercarlo attraverso quelle luci parziali, a volte frammentarie, deboli e fioche, che ci vengono dalle stelle.

Nello stesso tempo, se si guarda un cielo rischiarato da innumerevoli luci, è per riconoscere quell'unica stella che può guidarci all'incontro. Nei testi della *Torah* di Mosè le stelle sono al plurale; c'è un solo testo in cui sono declinate al singolare, ed è appunto nella profezia messianica di Balaam: una stella – un'unica stella – spunta da Giacobbe... Occorre guardare il cielo, lasciarsi da esso illuminare, ma per discernere quell'unica stella alle quali tutte le altre sono orientate e ci orientano. Le stelle innumerevoli ricordano ad Abràm quanto grande sarà la sua discendenza, ma da questa discendenza così estesa verrà un unico figlio, quel figlio di Abramo, quel figlio di Davide, che è il Figlio di Dio, nel quale tutte le genti saranno benedette, secondo la promessa. C'è un'unica stella tra le tante da riconoscere, e lo si può fare soltanto cercando insieme e camminando uno a fianco all'altro, come fanno i Magi. Il sole, nel suo splendore, si impone, tutti lo vedono, senza alcuna fatica e senza margine di errore. L'unica stella tra le tante invece non si impone; sorge, ogni tanto scompare o si confonde tra le sue molte compagne, qualcuno la vede mentre qualcun altro non riesce più a farlo... e allora abbiamo bisogno di cercare insieme, di ascoltarci, di fidarci di quello che l'altro già scorge anche se al momento rimane celato al mio sguardo.

Nelle Scritture le stelle consegnano due ultimi atteggiamenti alla nostra ricerca. Come ci ha detto il profeta Baruc, esse gioiscono per colui che le ha create, e sono pronte a dire 'eccoci'. Seguire una stella come fanno i Magi significa lasciarsi istruire dalla loro docile obbedienza alla parola di Dio. Gli scribi di Gerusalemme hanno le Scritture, ma le leggono senza obbedienza, e le Scritture non possono di conseguenza condurli al Re dei Re. I Magi non hanno le Scritture, hanno soltanto una stella; però sanno obbedire al suo appello, e la stella, obbedendo a sua volta alla vocazione di Dio, potrà condurli all'appuntamento fissato. Infine, come accade nella letteratura apocalittica, la stella scompare, si ritira per lasciare tutto lo spazio alla luce vera, quella che illumina ogni uomo, anche questi sapienti venuti da un Oriente lontano. «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono». La stella è umile, si ritira, e chiede anche a noi un gesto di umiltà, nella prostrazione e nell'adorazione alla povertà e alla debolezza di un bambino, cui offriamo i nostri doni, ben sapendo che lui è il vero dono che Dio fa alla nostra vita. Come dirà l'Apocalisse, è lui, la «stella radiosa del mattino» (*Ap* 22,16), quella stella mattutina, precisa l'apostolo Pietro, che, allo spuntare del giorno, sorgerà nel cuore di ciascuno di noi (cfr. *1Pt* 1,19). Non è più in cielo, ora è nei nostri cuori. Purché sia un cuore che sa vivere la fedeltà alla speranza anche nella notte, che cerca insieme ad altri frammenti di luce nella storia, pronto a riconoscere l'unica stella alla quale tutte le altre sono orientate, e da essa si lascia guidare lungo sentieri di obbedienza e di umiltà, per giungere ad accogliere la vera stella che è Cristo Signore, il quale sorge nei nostri cuori così come si lascia incontrare da tutti i veri cercatori di Dio. Nell'Apocalisse il Signore Risorto promette alle Chiese: «al vincitore darò la stella del mattino» (cfr. *Ap* 2,28). Quella stella che è lui stesso, che si dona a noi se, come i Magi, sapremo camminare nella notte verso la vittoria pasquale del Risorto. A noi che gli offriamo i nostri doni, il nostro oro, il nostro incenso, la nostra mirra, egli dona se stesso come stella che sorge nei nostri cuori. E allora, mentre continuiamo a cercare, custodendo la stella in questo nostro cielo interiore, possiamo a nostra volta diventare segno per la ricerca di altri.